

Appalti irregolari, il Campidoglio sapeva

Cantone teste della difesa del ras delle coop Buzzi: mai individuata l'ipotesi di associazione mafiosa

Le date

Secondo l'Anac le irregolarità erano note dal 2010 ma il Comune non fece nulla

ROMA Già negli anni 2010 e 2011, quando l'inchiesta su Mafia Capitale era di là da venire, le cooperative di Salvatore Buzzi furono segnalate al Comune di Roma — insieme ad altre — per le irregolarità con cui ottenevano gli appalti. Ma il Comune non fece nulla, continuando ad assegnare lavori attraverso le procedure negoziate che sfuggivano a ogni tipo di controllo, né si mosse l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) che aveva individuato le «criticità». I documenti sull'inerzia delle due istituzioni furono trovati da Raffaele Cantone quando la sua nuova Anticorruzione inglobò l'Avcp (guidata in precedenza dal giudice amministrativo Sergio Santoro, già capo di gabinetto dell'ex sindaco Alemanno), che a dicembre 2014 li trasmise alla Procura di Roma. Perché potevano interessare le indagini che avevano portato ai primi arresti e per appurare «eventuali possibili omissioni».

Lo scandalo, insomma, poteva venire alla luce prima, fa capire Cantone che nella deposizione al processo contro il «mondo di mezzo» di Buzzi e Massimo Carminati definisce una «vicenda molto inquietante» quelle relazioni dimenticate nei cassetti del Campidoglio e dell'Avcp. A chiamarlo sul banco dei testimoni è stata proprio la difesa dell'ex ras delle cooperative romane: il presunto Grande corruttore accusato di associazione mafiosa si affida all'ex pubblico ministero antimafia (anticamorra, per l'esattezza) divenuto plenipotenziario della lotta alla corruzione. E al termine della deposizione l'avvocato di

Buzzi, Alessandro Diddi, si mostra soddisfatto. Perché s'è fatto dire che il meccanismo delle procedure negoziate senza controlli, alimentate dal meccanismo delle proroghe che di fatto diventava un'assegnazione diretta degli appalti, era un sistema generalizzato al Comune di Roma, che viveva senza programmazione finanziaria e appeso ai «debiti fuori bilancio». Un «modus operandi» non limitato alle cooperative di Buzzi, andato avanti sia con la Giunta di centrodestra guidata da Gianni Alemanno che con il centrosinistra di Ignazio Marino: «Sostanzialmente non c'è stata discontinuità», riassume Cantone.

A specifica domanda, il presidente dell'Anticorruzione risponde di non avere «mai individuato e segnalato alle Procure ipotesi di associazione di stampo mafioso», per la gioia di imputati e difensori. I pubblici ministeri invece restano indifferenti: per loro l'accusa di mafia non nasce solo dalle gare d'appalto, terreno in cui sono necessariamente confinate le ispezioni di Cantone. Il quale comunica che sull'Ama (l'azienda municipalizzata per la gestione dei rifiuti) è in corso un'indagine non ancora conclusa, e sottolinea di continuo che il grande male sta nell'assenza di controlli; anche nelle quote di lavori riservati alle cooperative sociali. Qualche difensore tenta di fargli dire che la corruzione si annida nei gangli della Pubblica amministrazione, con l'obiettivo di rilanciare la tesi degli imputati vittime di funzionari concussori, ma il presidente del Tribunale blocca un'opinione che Cantone riferisce fuori dall'aula: «Penso che il marcio stia soprattutto nella burocrazia, ma non saprei dire in quali termini percentuali».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Salvatore Buzzi, 60 anni, nel 1985 ha fondato la cooperativa 29 giugno. Il 3 dicembre 2014 è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta Mafia Capitale: per l'accusa avrebbe usato la cooperativa per distrarre ingenti quantità di denaro

49

Gli imputati del processo madre a Mafia Capitale. Tra carcere e domiciliari, sono 32 le persone detenute

